



## Giannola: il Nord rivendica ma la vera priorità è il Sud

Minerva a pag.3

**L'intervista** Adriano Giannola

# «Più conflitti tra Nord e Sud bisogna bilanciare le risorse»

► **Priorità assoluta al Mezzogiorno dove l'emergenza sociale è devastante**

► **La strategia di ripresa è più difficile perché anche il Settentrione rivendica**

**Maria Claudia MINERVA**

«Dopo il Covid il Paese è sotto choc»: a dirlo, senza mezzi termini, è l'ultimo Rapporto che l'Istat ha presentato l'altro ieri, nel quale vengono messe a nudo le fragilità di un'Italia sempre più povera, meno equa e segnata da profonde disuguaglianze sociali. «Diventa ancor più lacerante da questo punto di vista per due motivi: uno perché si allarga la forbice Nord-Sud e l'altro perché anche il Nord viene molto penalizzato, lo vedremo prossimamente, rispetto alla Germania e così via, per cui c'è una perdita di ruolo del Settentrione e una drammatica immersione del Mezzogiorno nelle difficoltà ancor più forti - commenta il presidente della **SVIMEZ** Adriano Giannola -. C'è un effetto molto pericoloso, che renderà il Nord più aggressivo e acquisitivo perché si sente messo con le spalle al muro e reagisce chiedendo e rivendicando, chiaramente in una situazione in cui la priorità assoluta dovrebbe essere data all'emergenza sociale che è de-

vastante al Sud. Ma questo renderà molto più complicata la transizione verso una effettiva strategia di ripresa».

**Qual è il rischio più grave?**

«Si rischia di avere non una convergenza ma un conflitto, ovviamente un conflitto dove il Sud è più debole. L'unico elemento positivo, paradossalmente, è proprio l'Europa quando ci dice "Vi do i fondi ma a tre condizioni: che siano utilizzati per investimenti e non per sussidi, per risolvere i vostri problemi strutturali e, in particolare, la vostra drammatica crescita delle disuguaglianze". Ora le disuguaglianze in Italia non sono interne alla Lombardia, ma sono tra Nord e Sud. Il problema è che, in base alle condizionalità che l'Europa chiede di rispettare, il Mezzogiorno dovrebbe essere in prima fila su tutte le cose - sanità, scuola, infrastrutture, emergenza sociale, ecc - e questa sarà la cartina di tornasole nel vedere cosa si fa, quale sarà la strategia adottata, perché qui se pensiamo già a tutti i discorsi sull'autonomia non è certo un clima di grande serenità e di oggettivo riconosci-

mento di esigenze di interventi strutturali. Non parlo di redditi di cittadinanza ma di investimenti, di opere pubbliche, di sanare gli squilibri indotti da 20 anni di diritti di cittadinanza sempre più diversi».

**Presidente Giannola, alla luce di questa analisi, come vede il futuro?**

«Vedo un orizzonte complicato, paradossalmente conflittuale, è vero che la pandemia ci ha unito e tutti abbiamo risposto bene, ma adesso cominciano a venir fuori richieste - legittime per carità - ma che dobbiamo mettere in ordine e rispettare. E dal punto di vista oggettivo l'ordine è: prima il Mezzogiorno. Quando si parla di sanità, gli ospedali sono in piedi al Nord, ma al Sud non ci sono mai stati. Se dobbiamo fare un intervento sul territorio dobbiamo prendere atto di questa situazione. Io la vedo come una bomba ad orologeria, tanto più che appena prima della pandemia era ormai evidente, dalla Commissione parlamentare Ruocco sulla distribuzione delle risorse pubbliche, che negli ultimi 10-15 anni non si sono assolutamen-

te rispettate le regole né della Costituzione, né della legge di applicazione - la Calderoli del 2009 -, con il risultato che, se andiamo a fare i conti, al Nord sono andate, attraverso questi meccanismi del tutto anticostituzionali ma consuetudinari, che si sono guardati bene dal cambiare, un flusso di risorse molto più rilevanti di quelle che teoricamente dovevano essere attribuite. Allora questo apre un problema enorme di perequazione negli standard minimi su tutti i servizi costituzionalmente ritenuti essenziali, cioè la scuola, la sanità e i

trasporti. Quindi noi andiamo verso una stretta, un gorgo in cui tutti questi nodi vengono al pettine e in qualche modo dovranno essere affrontati. Certo, non possono essere sciolti dall'oggi al domani perché non ci sono né le risorse, né politicamente sarebbe sostenibile. Dobbiamo perequare le risorse a secondo dei criteri che, se tutto va bene, lentamente, porteranno a un riequilibrio, ma questo "se tutto andrà bene" io lo vedo con molte preoccupazioni. Il segnale va dato, altrimenti la situazione socio-economica è tale che allora si arriva alla carne viva».

**Però la perequazione impone di definire i livelli essenziali di prestazione da finanziare integralmente.**

«Ma questi livelli non sono mai stati definiti, perché finanziarli integralmente voleva dire dare più risorse al Sud, quindi dal 2009 non si è fatto mai, oggi in Parlamento queste cose sono a verbale, non si può far finta di niente. Oggi, in Italia combattere le disuguaglianze ha un solo significato perequare Nord e Sud, controllando attentamente come vengono spesi i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'orizzonte diventa complicato: ora tutti avanzano richieste, ma la priorità va data al Mezzogiorno**

**Negli ultimi anni al Nord sono andate risorse molto più consistenti di quelle dovute**

